



UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920

anno 75 n. 27 L. 2.000
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

1 ottobre 1995
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

☐ **Internazionale**
- Oltre l'opposizione
agli esperimenti:
allargare la lotta al
nucleare

- Francia: contro il
Mistral si alza la
Tramontana
pagina 2

☐ **Anarchici/e**
- Resoconto del
convegno giovanile di
Reggio Emilia
pagina 3

☐ **Materiali**
- La base è morta.
Firmato Editoria:
problemi e prospettive
dell'editoria di base
nell'epoca del dominio

dell'informazione di
massa
pagine 6 e 7

☐ **Interventi**
- Sindacato di classe:
Come? Quando?
pagina 5

**Le parole del
settimanale
anarchico...**

**Umanità
Nova a**

LIRE 2000

CHI TOLLERA CHI?

**Per un'azione di lotta e una critica radicale della
macchina della produzione e riproduzione sociale**

Venerdì 22 settembre la presidenza del Consiglio ci ha informato che "ritiene non più tollerabile la situazione che si sta verificando in questo importante comparto del trasporto (quello aereo, ndr)" e dopo aver manifestato la sua "ferma condanna" afferma che è disposto a trattare se verrà "preventivamente ripristinata la situazione di normalità nelle funzioni di assistenza al traffico aereo e annunciata la sospensione degli scioperi proclamati".

A questo punto è opportuno domandarsi in cosa consista la situazione di normalità a cui allude il nostro governo.

Si tratta, in buona sostanza, di tornare alla pratica massiccia del lavoro straordinario, quel lavoro senza il quale i controllori di volo non possono garantire, appunto, il controllo del traffico aereo. Si da, insomma, il paradosso per cui un lavoro straordinario utilizzato ordinariamente dall'azienda diviene un'arma molto efficace nelle mani di una categoria ristretta e compatta di lavoratori.

In altre occasioni abbiamo segnalato l'interesse di una riflessione su queste forme di lotta che eviti sia le facili esaltazioni che le condanne moralistiche.

Il punto di partenza di questa riflessione crediamo debba tener conto di diversi elementi:

- l'attacco alle condizioni di maggior favore (i famosi privilegi) di diversi settori di lavoratori da parte del padronato e dello stato provoca

resistenze molto dure anche se, abbastanza comprensibilmente, isolate;

- l'efficacia di queste lotte è strettamente legata alla collocazione nel ciclo produttivo dei gruppi di lavoratori che entrano in agitazione: Alcuni settori di forza lavoro godono di una sorta di rendita di posizione da non sottovalutare. Mi riferisco, in particolare, ai lavoratori del trasporto, della comunicazione, del settore bancario ecc.;

- carattere comune di queste aree sociali è la possibilità di colpire direttamente, seccamente, in maniera visibile e, relativamente, con poco sforzo le loro controparti e questo avviene a maggior ragione in un sistema economico strettamente integrato come quello disegnato dall'innovazione tecnologica e produttiva che stiamo attraversando;

- i lavoratori dei settori meno immediatamente strategici della produzione e dei servizi guardano alle lotte a cui abbiamo accennato in maniera contraddittoria. Per un verso provano una sorta di ostilità verso i "privilegiati" che non vogliono mollare l'osso, dall'altro desidererebbero potere fare la stessa cosa quando si vedono attaccati nelle loro condizioni di vita e di lavoro e gli strumenti tradizionali di lotta che utilizzano si dimostrano scarsamente efficaci. Capita, a volte, che questo tipo di conflittualità orienti le scelte politiche e sindacali di gruppi di

Continua a pag. 8

SPAGNA 1936

**Tierra y
libertad**

**TESTIMONIANZE
DI UNA UTOPIA
REALIZZATA**

**incontro con
ABEL PAZ**

**militante
della
rivoluzione
e storico
spagnolo**



Comunicato a pagina 4

E così ci ritroviamo a dover aumentare, a partire da questo numero, il prezzo della singola copia di UN a duemila lire.

Sulla base dei crescenti costi (spedizione, trasporti, carta ecc. ecc.), mentre i giganti dell'editoria riducono, alcuni, la loro foliazione; altri addirittura si rilanciano nella maniera più spudorata, l'editoria 'minore' e di base non ha altre alternative che intanto difendere l'esistente.

Di fronte alla "grandeur" che non è solo quella nuclearista ma anche quella che si esercita contro ogni forma di dissenso e di alternativa societaria, ci si trova a dover resistere in tutti i modi possibili.

Per UN significa un rilancio massiccio della diffusione militante ed una risposta altrettanto 'visibile' sul piano dell'aumento degli abbonati. A quest'ultimo proposito parte, sempre con questo numero la Campagna abbonamenti 96, le cui modalità e novità sono illustrate all'interno.

Nel frattempo non possiamo non ritornare sull'appello ad una sottoscrizione straordinaria già lanciato con il primo numero dopo l'estate per affrontare l'emergenza economica che il settimanale attraversa proprio nella fase contingente e che ha superato i livelli di soglia, sia per come si può vedere dal bilancio che appare su questo numero che per i motivi di spesa che ci attendono proprio in queste settimane.

Dopo di che....

**Verona: 30
settembre:
CONTRO
SESSISMO E
OMOFOBIA
PAGINA 3**

Bilancio generale del primo Convegno interregionale dei giovani anarchici/e

Reggio Emilia 16-17 settembre 1995
ENTRATE
 Federazione Anarchica Emiliana 1.200.000
 Gruppi Anarchici Imolesi 50.000
 Gruppo Anarchico di Pescara 50.000
 Gruppo Malatesta - Gragnana 20.000
 Contributi dei partecipanti per pranzo e cena 530.000
 Totale 1.850.000
USCITE
 Telefono 120.000
 Fotocopie e cancelleria 330.000
 Rimborsi ai compagni/e 130.000
 Rimborso alla CdC della FAI 50.000
 Rimborso alla delegazione USI 20.000
 Rimborso alla cuoca 50.000
 Rimborsi biglietti ferroviari 120.000
 Spese per sigarette 50.000
 Spese per cucina 490.000
 Spese per attrezzatura del circolo anarchico 150.000
 Spese varie 40.000
 Totale 1.550.000
ENTRATE 1.850.000
USCITE 1.550.000
ATTIVO 300.000

Fano: Cosituata sez. FdCA

Si è costituita a Fano-Pesaro la sezione territoriale "Nestor Makhno" della Federazione dei Comunisti Anarchici. Per contatti o informazioni rivolgersi a: Sgheri Danilo via Rosario 22 71030 Cerasa di S. Costanzo (PS) Tel. 0721 - 958268 Sezione "Nestor Makhno" - FdCA

SOLIDARIETA' Sanremo: Processo ad Angelo Rondinella

Comuniciamo ai compagni ed alle realtà libertarie e antinucleari, che il 24 ottobre, nel tribunale di Sanremo si svolgerà il processo al compagno Angelo Rondinella per le scritte antinucleari; violenza, oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Le spese processuali ammontano ad alcuni milioni di lire, invitiamo tutti i compagni a dare un contributo, sottoscrivendo per Angelo Rondinella, via di mezzo 7, 18012 Bordighera (IM), c/c p 11262185. Circolo Simbiosi

Come hanno già sottolineato Ronald Creagh e Bernard del gruppo "Dejacque" di Lione nelle colonne de "Le Monde libertaire" (1), la campagna condotta da diversi governi stranieri, fra cui quelli degli Stati Uniti, del Giappone e dell'Australia per non citarne che alcuni, contro la ripresa degli esperimenti nucleari francesi, si spiega essenzialmente con interessi economici e strategici e con strumentalizzazioni a fini elettorali. Qual'è ad esempio, la coerenza delle autorità australiane quando denunciano questi esperimenti pur continuando a vendere uranio alla Francia?

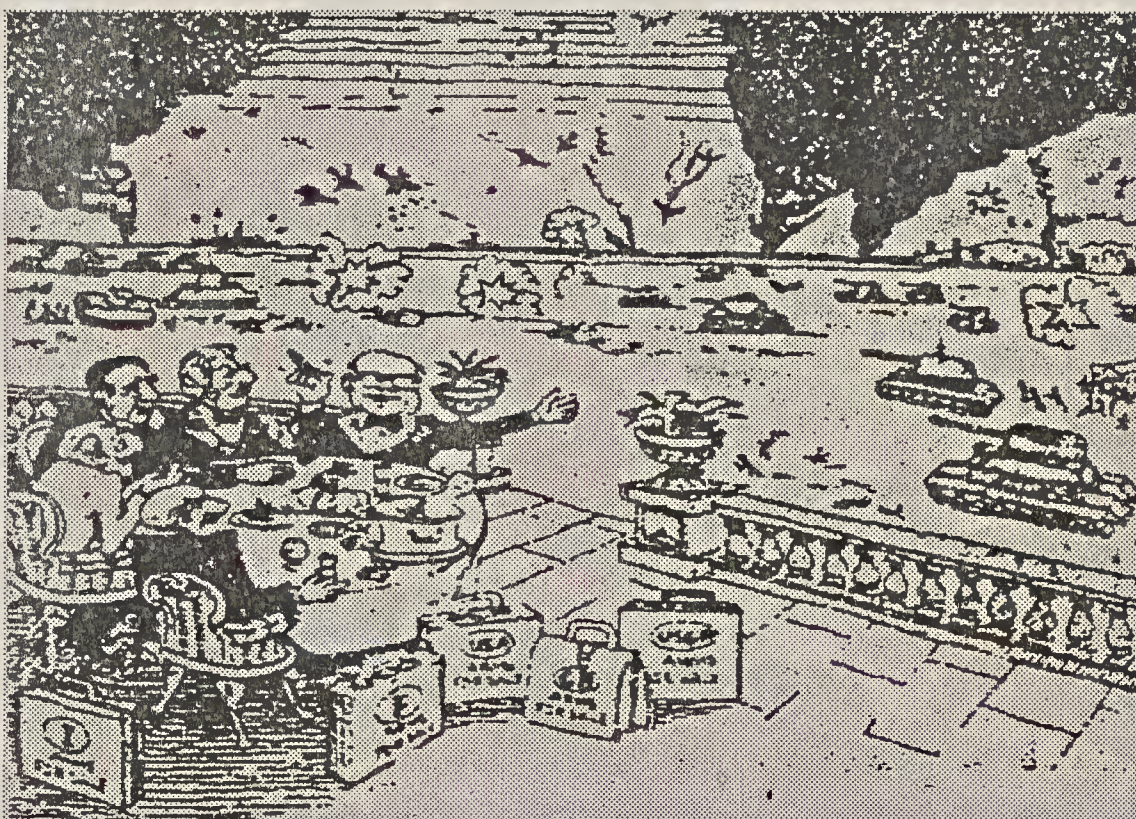
Quanto a Greenpeace, se non si può negare il suo impegno nella lotta ecologica, lascia perplessi la sua pretesa di monopolizzare l'opposizione agli esperimenti e di imporre all'opinione pubblica i suoi metodi come fossero dei dogmi. Lo sviluppo di strutture come quelle di Greenpeace, il cui funzionamento assai gerarchizzato ricorda molto da vicino quello delle multinazionali, è un fattore di deresponsabilizzazione della popolazione. Al di là di firmare le sue petizioni, di leggere la sua stampa, di inviare sottoscrizioni, quale effettiva partecipazione alle sue azioni propone Greenpeace ai suoi simpatizzanti?

Benché i media non ne parlino quasi mai, preferendo ricordare solo le azioni condotte dai governi e da Greenpeace, le iniziative popolari si sono moltiplicate un po' dappertutto nel mondo. Siano esse piccole manifestazioni locali, come il presidio organizzato da una decina di anarcopunk svoltosi il 9 agosto a Tournai, in Belgio, o grandi mobilitazioni nazionali, come l'appello a boicottare i prodotti francesi diffuso da 71 organizzazioni non governative giapponesi (2), esse contribuiscono ad intensificare la pressione sullo Stato francese.

Comunque, ammettiamolo, non tutti quelli e quelle che manifestano contro la ripresa degli esperimenti mettono in discussione il principio della dissuasione nucleare, della militarizzazione della società o, meglio ancora, il nucleare civile.

E' per questo che gli anarchici devono contribuire alla globalizzazione di questa specifica lotta a fianco dei pacifisti e degli ecologisti che non hanno ceduto

Oltre l'opposizione agli esperimenti ALLARGARE LA LOTTA AL NUCLEARE



alle sirene elettorali. In altri termini: evitiamo di contribuire a che, con la scusa dell'unità e delle necessità di una larga mobilitazione, alcuni si rifacciano una "verginità nucleare" a buon mercato.

Durante i due settennati di Francois Mitterand, sono stati molto pochi i socialisti che si sono mossi contro gli esperimenti, mentre è bene ricordare che il predecessore di Hirochirac è stato il capo di stato francese che ne ha autorizzati di più: 86 sui 205 esperimenti totali effettuati dalla Francia in Polinesia e nel Sahara (3). I socialisti oggi ricordano che è stato proprio Mitterand ad ordinare la moratoria dell'aprile 1992, ma "dimenticano" che durante il suo passaggio all'Eliseo, l'incarnazione della "forza tranquilla" aveva fatto della dissuasione nucleare un proprio cavallo di battaglia giungendo ad affermare "La dissuasione sono io" (4).

Si dimentica troppo spesso che il caso "Rainbow Warrior" fu gestito da un governo socialista, quello di Laurent Fabius (5).

Il Partito socialista chiede oggi "denaro per l'occu-

pazione, non per gli esperimenti": perché non aveva fatto altrettanto ieri, sotto la presidenza Mitterand?

Quanta ipocrisia di politici!

Allo stesso modo, se la Gioventù comunista e il Pcf oggi riempiono i muri delle nostre città con colorati manifesti che chiedono l'arresto degli esperimenti e il disarmo nucleare, non facevano altrettanto quando l'Unione sovietica riempiva il suo arsenale nucleare né quando furono rivelati gli esperimenti nucleari sovietici su cavie umane (6).

D'altra parte gli incidenti di Papete hanno dato modo di ricordare all'opinione pubblica, se ce ne fosse bisogno, che la lotta contro gli esperimenti nucleari si deve accompagnare ad una critica virulenta della politica colonialista dello Stato francese.

Benché io sia del parere che lo sciopero generale, specie se prende una connotazione autogestionaria, sia uno strumento di lotta più pertinente del ricorso alla violenza urbana, non posso che esprimere la mia solidarietà con i manifestanti. Resta da domandarsi se

questa violenza, largamente comprensibile viste le condizioni economiche imposte alla popolazione, non finisca per servire alle ambizioni del leader indipendentista Oscar Temaru a spese degli interessi della popolazione.

Cristopher Fetat

(1) Le Monde libertaire n. 1006 e 1007

(2) Liberation del 21 luglio 1995

(3) Nel dettaglio: 45 esperimenti aerei, 193 esperimenti sotterranei, compreso l'ultimo, 12 tiri detti "di sicurezza". Leggere Le Monde del 2 agosto 1995

(4) Supplemento a Le Monde del 11 maggio 1995 dedicato a Mitterand

(5) Si noterà una certa continuità fra i socialisti e l'attuale maggioranza, poiché Jean-Claude Lesquer, colonnello nel luglio 1985,

responsabile delle operazioni della Direzione Generale della Sicurezza Esterna (DGSE), ideatore del piano battezzato "Satanic" che portò all'affondamento del "Rainbow Warrior", è stato promosso "Grand'Ufficiale della Legione d'Onore" il 2 luglio scorso ("Le Monde" del 3 luglio 1995)

(6) Il 14 settembre 1954 lo Stato maggiore sovietico realizzava "un esperimento di studio" durante il quale 44.000 uomini dell'Armata rossa furono esposti alle radiazioni per vedere come si comportano i soldati nelle condizioni reali di un conflitto nucleare. Gli Stati Uniti hanno realizzato esperimenti simili sul loro territorio. Si veda "Documents et dossier du Monde", luglio-agosto 1995.

(tratto da Le Monde libertaire, n. 1009 del 21.9.1995)

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
 Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.
 Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
 Direttore responsabile: Sergio Costa.
 Editrice: Cooperativa Umanità Nova art. Milano Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
 Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.
 I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

CRI - MI

Francia CONTRO IL MISTRAL SI ALZA LA TRAMONTANA

Venerdì 15 settembre e martedì 19 settembre a Nîmes, in Francia, si sono tenute due importanti manifestazioni contro le manovre militari congiunte franco-italo-spagnole. Manovre che, sotto il nome "Mistral 95", hanno visto scendere in campo 12.000 soldati, un centinaio di elicotteri, un centinaio di aerei ecc. ecc..

Contro questa invasione militare del territorio i gruppi di Gard e di L'Hérault della Federazione anarchica francese hanno organizzato la Campagna antimilitarista denominata "Tramontana 95" con l'obiettivo di denunciare la ripresa dei test nucleari a Mururoa e di sostenere tutti i disertori, gli obiettori, i refrattari che in

Francia, Spagna, Italia, ex-Jugoslavia... si battono per un mondo senza guerra e senza oppressori.

Una conferenza pubblica sull'antimilitarismo e una manifestazione di piazza hanno rappresentato i momenti principali di questa iniziativa.

Si è svolto il 16/17 settembre a Reggio Emilia il previsto primo convegno interregionale dei giovani anarchici/e, a cui hanno partecipato 81 fra individualità e delegati dei gruppi aderenti, provenienti da Torino, Alessandria, Milano, Brescia, Mantova, Verona, Pordenone, Trieste, Ravenna, Rimini, Imola, Bologna, Reggio Emilia, Cavriago; Novellara, Correggio, Parma, Piacenza, Chiavari, Carrara, Gragnana, Livorno, Pisa, Firenze, Scandicci, Fano, Jesi, Ancona, Macerata, Pescara, Noto.

Erano presenti inoltre 18 osservatori di gruppi "storici" del movimento anarchico, mentre una nutrita delegazione della Federazione Anarchica Emiliana si è occupata a tempo pieno di cucina, pulizie, servizio libreria e questioni logistiche.

Hanno preso la parola portando i saluti delle rispettive organizzazioni, Alfonso Nicolazzi per la commissione di corrispondenza della FAI, e Ada Labriola per l'Unione Sindacale Italiana.

La partecipazione e la discussione, bisogna dirlo, hanno raggiunto livelli che sono andati al di là delle stesse aspettative degli organizzatori.

Infatti, dopo un giro di autopresentazione di tutte le realtà presenti, è subito cominciato il dibattito, che è proseguito serrato fino a domenica pomeriggio, tanto che non si è neppure riusciti ad esaurire tutti gli argomenti inseriti all'ordine del giorno.

Dibattito che è stato a volte vivace, ma non è mai uscito da quei principi di correttezza e di pluralismo che hanno sempre contradd-

RESOCONTO DEL CONVEGNO GIOVANILE DI REGGIO EMILIA

distinto, nella migliore tradizione, i rapporti dialettici fra anarchici/e.

Quattro sono stati grosso-modo gli argomenti trattati: il sindacalismo, la scuola, gli spazi, l'antimilitarismo.

Sulla questione sindacale, al di là di alcune divergenze teoriche, è emersa una comune intesa sulla necessità di un intervento nel mondo del lavoro, tramite il sindacalismo autogestionario e di base, in cui le componenti anarchiche si coordinino fra di loro al di là delle rispettive sigle sindacali di appartenenza, sulla base di quei valori antiautoritari, fondati sui concetti di azione diretta e autonomia di classe che contraddistinguono il nostro movimento a livello di intervento sociale.

Alcuni compagni hanno poi sottolineato l'importanza della presa di coscienza sindacale di tutte quelle fasce di lavoratrici e di lavoratori (precarati, piccole fabbriche ecc.) che non sono mai venute a contatto con movimenti e organizzazioni sindacali di nessun tipo.

Il dibattito nella scuola, intensamente partecipato, ha visto una dialettica fra posizioni più o meno critiche nei confronti degli ultimi movimenti studenteschi. In linea di massima, è stata ribadita la necessità di un intervento anarchico nella scuola che, partendo già dissilluso nei confronti del movimento "ufficiale", spesso monopolizzato dai partiti, si faccia forte dei valori della

pedagogia libertaria, dell'antiautoritarismo, dell'anticlericalismo, della solidarietà di base con le altre lotte e del coordinamento e scambio di informazioni fra collettivi libertari.

Sulla questione degli spazi, si è avuto un confronto fra differenti scelte operative legate alle singole realtà locali: gran parte dei gruppi si sono dichiarati fortemente critici sull'intervento all'interno dei cosiddetti spazi sociali o posti occupati, alcuni altri o restano su posizioni possibiliste, o sono impegnati, sia pur criticamente, all'interno di esperienze di quel tipo.

Osserviamo però che una buona parte delle compagne e dei compagni della nuova generazione, comincia, a nostro avviso fortunatamente, ad avere le idee chiare su alcune questioni.

Intanto, che la funzione dell'anarchismo è innanzitutto sociale dunque che la nostra aggregazione si basa su precisi contenuti di trasformazione dell'assetto societario, partendo da una dimensione militante.

Di conseguenza, ci pare che l'esigenza di avere, come punto di partenza, spazi nostri, per fare politica ed acquisire visibilità nel territorio, dunque sedi specifiche, sia ormai ampiamente dibattuta.

Anche il dibattito sull'antimilitarismo è stato ricco di relazioni sulle attività svolte dai vari gruppi nel territorio, a livello di informazione, sostegno ai disertori

e quant'altro. E' emersa durante la discussione la necessità di rendere più capillare l'attività antimilitarista perché questa non venga di fatto appaltata ad aree di movimento "specializzate". Parimenti, è emersa la necessità di superare l'antimilitarismo nella sua semplice dimensione individuale, per riportarlo a una più completa dimensione sociale, come passaggio dirimente delle lotte degli sfruttati contro lo stato e il capitale. Non mancano gli esempi, dalla Settimana Rossa allo sciopero del 22 febbraio 91 contro la guerra.

Quando l'assemblea è arrivata al momento di tirare le somme, è stato sottolineato quanto il fatto già positivo di per sé di avere creato una rete di contatti e di possibili collaborazioni fra realtà anarchiche.

Oltre a questo, è uscita la volontà generale di proseguire questo confronto per arrivare a risultati concreti, e dunque a forme stabili di coordinamento.

E' partita la proposta di organizzare nei prossimi mesi, tenendo aperto il dibattito sulla stampa, una serie di incontri a carattere territoriale (cittadino, regionale...) e tematico (studenti, giovani, lavoratori) sugli argomenti discussi e sulla possibile collaborazione nelle iniziative, in maniera il più possibile agile per risultare funzionale all'attività quotidiana dei gruppi.

Ma in maniera soprattutto da far partire quel percor-

so federalista, che dopo il primo incontro di argomentazione, quello di Reggio, torni in periferia a discutere e organizzare, per poi, l'anno prossimo, arrivare ad un nuovo convegno (interregionale o nazionale) in cui, oltre che dei campi di azione, si cominci a discutere anche della questione organizzativa e del coordinamento.

L'organizzazione di questa nuova scadenza e l'incarico di tenere i contatti a livello nazionale è stato conferito al Coordinamento Anarchico Giovanile Emiliano.

Ringraziamo tutte le compagne e i compagni che hanno preso parte al convegno, che hanno fatto documenti e interventi, che hanno portato i saluti, che hanno dato una mano, in particolare i compagni della Federazione Anarchica Emiliana, che si sono fatti carico del lavoro organizzativo, e tutti coloro che in qualsiasi modo hanno contribuito alla riuscita di questa iniziativa.

Ricordiamo che per contattare il Coordinamento Anarchico Giovanile Emiliano, il recapito è c/o Circolo Anarchico Berneri, via don Minzoni 1/D, 42100 Reggio Emilia. Per contatti telefonici, Federico 0522/515806.

Coordinamento Anarchico Giovanile Emiliano

Gruppi: Canzi-Piacenza, Cieri-Parma, 7 Fratelli Cervi-Reggio Emilia, Francescotti-Cavriago, Bakunin-Novellara

1 ottobre 1995
ANARCHICI/E

3

Volantone sulla Rivoluzione Spagnola

E' uscito "Spagna '36", volantone di 4 pp. a 2 colori per offrire una descrizione sintetica dei problemi sociali e politici della rivoluzione e della guerra in Spagna. Il testo è stato pensato per un primo approccio libertario sul tema ed è quindi rivolto ad un pubblico vasto, come quello che uscirà dai cinema dove dalla fine di settembre si proietterà l'interessante film "Terra e Libertà". Il prezzo è di L. 100 ognuno. Per ordinazioni, rivolgersi al Gruppo Anarchico Germanico, via Mazzini 11, 34124 Trieste - tel. 040-368096 (martedì-venerdì ore 18-20). Si può usare il c/c postale n. 16525347 intestato al Gruppo.

Sicilia libertaria N.135

In questo numero: "Anarchismo o che altro?" - "Sbornia Bosnia" - "Querela umanoide al nostro giornale" - "Bambini croati merce preziosa" - "La spada del furore" - "Cronache" da Siracusa, Ragusa, Messina - "Nonlavoro: il dilemma dei dilemmi" - Nino Flaccavento: una voce che esce dal coro" - "Riflessioni su Anarchia e autogoverno" - "Sui referendum" - "Luciano Farinelli" - "Boicotta la Apple computer" - Però: il Gonzalo pensiero - Aberrazioni teorico-ideologiche" - "L'appello dell'EZLN" - "Le donne e Sendero Luminoso" - "Un pozzo per Los Arenales" - Rubriche: Notiziario Anticlericale - Dal nido del cuculo. Un numero L. 1.500 - Abbonamento annuo L. 15.000 - estero L. 20.000 - Busta chiusa L. 30.000. Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

PITTORI PER UN

Per contribuire all'azzeramento del deficit di Umanità Nova i pittori Nicola Taminto di Napoli e Antonio Gargiulo di Castellammare di Stabia, a mezzo di Giuseppe Lusciano, hanno messo a disposizione dell'Amministrazione di UN due loro opere pittoriche. Nel ringraziare i due compagni per la sensibilità dimostrata, comunichiamo che chi avesse suggerimenti da avanzare circa l'utilizzo al meglio, di questi dipinti (mostre ecc.), può prendere contatti con l'Amministrazione.

FILODIRETTO CAMPAGNA ABBONAMENTI 96

abbonamenti dello scorso anno.

Venendo ora ad illustrare le pubblicazioni di quest'anno, comunichiamo che, incoraggiati dalla favorevole accoglienza riservata nella scorsa campagna al fascicolo "Giornali anarchici nella Resistenza", ora proponiamo ai lettori "Umanità Nova in esilio". Si tratta

della riproduzione, in fotocopia, di nove numeri del periodico uscito con cadenza quindicinale in Francia e redatto da Camillo Berneri dal 20 ottobre 1932 al 28 marzo 1933. Gli altri volumi che proponiamo a chi aggiungerà lire 15.000 all'importo dell'abbonamento annuo sono i seguenti:

- Kronstadt (La tragica

vicenda del 1921 commentata da Sergio Costa e illustrata da Xavier Poirer)

- Marianne Enckell, La Federazione del Giura (L'esperienza giurassiana collegata alle vicende dell'Internazionale Antiautoritaria) (*)

- Furio Biagini, Il Risveglio (1900-1922). (Storia di un giornale anarchico dal-

l'attentato di Bresci all'avvento del Fascismo).

L'Amministrazione

(*) Queste tre pubblicazioni sono state messe gratuitamente a nostra disposizione dalla Federazione Anarchica Milanese che vogliamo in questa occasione vivamente ringraziare.

COMUNICARE LIBERA MENTE



wildcat è un personaggio creato da David Room

UMANITA' NOVA CAMPAGNA ABBONAMENTI 1996

Annuale	-->lire	60 000
Con libro	-->lire	75 000
Semestrale	-->lire	30 000
Sostenitore	-->lire	120 000

Pagabili con un versamento sul Conto Corrente Postale n. 12931556 intestato a Italo Rossi C.P. 90 - 55046 Querceta (LU). Non dimenticate il nome, l'indirizzo e la causale.

Con l'approssimarsi dell'autunno, ci accingiamo, come di consueto, a presentare la campagna abbonamenti ad Umanità Nova per l'anno 1996.

L'anno che sta per concludersi è stato difficile, e non solo per il nostro giornale. L'aumento del prezzo della carta, che peraltro non tende a fermarsi, ha peggiorato notevolmente la situazione economica, già precaria, di UN.

Per fronteggiare ciò, oltre ad una sottoscrizione straordinaria già in atto, sono allo studio, a cura di compagni di varie regioni, altre iniziative di sostegno al giornale, di cui riferiremo appena saranno noti i dettagli. Non abbiamo ritenuto di dover aumentare il costo dell'abbonamento, che anche quest'anno rimane invariato a lire 60.000 (abbiamo solo adeguato il costo della copia a lire 2.000), fiduciosi nell'aiuto che i compagni vorranno darci rinnovando sollecitamente l'abbonamento e procacciando nuovi abbonati.

A tale proposito comunichiamo che chi ci procurerà un nuovo abbonato riceverà in omaggio i tre libri ancora disponibili della campagna

1 ottobre 1995
COMUNIC/AZIONE

4

Giro di conferenze di Diego Camacho (Abel Paz)

Per rispondere ad un rinnovato interesse verso la rivoluzione libertaria spagnola del 1936 si è pensato di proporre al compagno Diego Camacho (Abel Paz, nome letterario) di tenere una serie di conferenze sulla sua esperienza di militante e sulle sue ricerche di storico. Oltre ad aver partecipato alla lotta del 1936, Diego ha scritto varie opere sull'anarchismo spagnolo, tra cui una monumentale biografia di Buenaventura Durruti. Inoltre Diego-Abel ha già scritto quattro volumi dell'autobiografia; l'ultimo (Viaje al pasado, 1936-1939) sarà tradotto in italiano ed edito, entro il 1996, da Lacaita. Le tappe della "tournee" sono: 29 settembre - Udine; 30 - Pordenone; 3 ottobre - Trieste; 4 - Dolo (o Mestre); 7 - Verona; 9 - Padova; 10 - Milano; 12 - Reggio Emilia; 13 - Imola; 14 - Livorno; 17 - Roma; 19 - Pisa; 21 - Chiavari; 24 - Torino. In ogni località sarà presente una mostra fotografica e di manifesti curata dai compagni della FAI di Milano, libri sull'esperienza spagnola, video. Per ulteriori informazioni telefonare al Gruppo Germinal di Trieste: 040/368096 martedì e venerdì dalle 18 alle 20. Per comunicazioni via fax usare il numero di Claudio Venzia: 040/307210.

Nascita.

All'inizio sembrava fossero due gemelli. Poi le cose si sono sistemate e ne è risultata Marta. Felicitazioni a Claudia, Maurizio e Lisa di Livorno.

Le "lavallière"

Le classiche "lavallière", ovvero i fiocchi neri che sono stati un segno distintivo dei sovversivi di fine secolo (dello scorso, naturalmente) e degli anarchici in particolare, sono di nuovo disponibili. L'Archivio Pinelli le mette in vendita (a 30.000 lire, spese di spedizione comprese) ritagliandole su un originale che è anche un piccolo pezzo di storia: la lavallière dell'anarchico milanese Ettore Molinari. Per maggiori informazioni e richieste: Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano, tel. e fax 02/2846923, pagamento anticipato su c/c post. n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.

Mumia Abu-Jamal, giornalista, commentatore radiofonico, militante del Black Panther Party prima e successivamente del Move (organizzazione di base dei neri d'America), è detenuto da 13 anni nel braccio della morte in un carcere di massima sicurezza degli Stati Uniti d'America.

Vittima di una montatura giudiziaria e razzista, Mumia è stato condannato alla pena di morte, in un processo farsa senza nessuna prova a suo carico, da una giuria composta esclusivamente da bianchi.

La vicenda di Mumia è un motivo in più per non credere alla Giustizia con la G maiuscola; borghese o proletaria, di Stato o divina, giusta o più giusta, è sempre la LORO giustizia; è sempre la Giustizia del Potere. Una bilancia truccata e un'arma puntata, ecco la "signora" Giustizia! "Rappresentanti" legislatori, giudici e poliziotti, i così detti "baluardi della sicurezza e della libertà dei cittadini", non sono altro che meri esecutori di ordini a difesa degli interessi delle classi dominanti.

Negli Stati Uniti ma anche in Cina, nel Sud del mondo e in tutte le "moderne" democrazie occidentali, il potere

Mumia Abu-Jamal CHI GIUDICA CHI?



politico ed economico dispone e fa uso dei più sofisticati e brutali strumenti di controllo e repressione contro chiunque si ribelli. Nella realtà italiana, finito lo Spettacolo mani pulite, in una situazione

di pesante attacco del Capitale alle condizioni di vita di lavoratori, pensionati e soggetti deboli della società, l'apparato repressivo dello Stato (l'unico che non conosce mai tagli) è lì pronto ad

intervenire violentemente contro la mobilitazione diretta ed autorganizzata delle classi subalterne.

Eserciti, polizie, tribunali e galere, sono questi i muri innalzati davanti a chi, ovunque

si trovi, ha deciso di non immolarsi al profitto di mercato, alla ragione di Stato.

Anarchici per l'autorganizzazione
Pietrasanta (LU)

TORINO 14 OTTOBRE 1995

MANIFESTAZIONE ANTI-McDONALD'S colpevole di sfruttamento dei lavoratori distruzione dell'ambiente uccisione di animali

Nell'ambito della Campagna Internazionale contro la McDonald's, in concomitanza alla giornata internazionale Anti-McDonald's (16 ottobre 1995) il Comitato Liberazione Animale di Ber-

gamo organizza una manifestazione che si terrà a Torino, sabato 14 ottobre '95, concentramento ore 15 in P.zza Arbarello (vicino alla stazione ferroviaria di Porta Susa). Il corteo percorrerà le vie del

centro per arrivare a P.zza Castello dove ha sede una delle filiali italiane McDonald's.

(da un comunicato de:
CLA di Bergamo- Collettivo
Anti-McDonald's - Torino)

COMPAGNI

mento anarchico italiano. Chi non conosce i libriccini stretti ed un po' lunghi, ottimi prodotti di arte tipografica e di propaganda anarchica delle 'Edizioni L'Affranchi'? Con le sue collane, presentando autori validi ma fino allora sconosciuti (p. es. Panizza, Sexby), proponendo testi importanti di autori conosciuti (p. es. Muhsam, Vaneigem, Bataille) e con molti testi politici e di cultura il contributo

de 'L'Affranchi' all'editoria e propaganda anarchica, alla diffusione culturale in lingua italiana è di indubbia e preziosa importanza.

Anche nel sociale e nella resistenza contro la montante marea della barbarie il suo impegno e la sua lotta non si svolge certo nelle comode e tranquille retrovie ma nel duro lavoro contro l'emarginazione, nella associazione Aiuto Aids, contro la tossi-

codipendenza, contro il carcere. Costituisce anche con altre compagnie ed altri compagni la 'Lega Svizzera dei diritti dell'uomo'.

Non ho avuto l'onore e la gioia di conoscere Fiore di persona, ma conosco la sua coraggiosa solidarietà, quando è venuto ad un'udienza del 'mio' processo a Massa nel '92, e con il libriccino sul 'mio' caso e sulla resistenza antinucleare in CH, curato,

pubblicato e diffuso da lui ed altri/e compagni ticinesi.

Se ne è andato un mio, un nostro fratello, e se ne è andato già ora ed in questo modo anche perché non si è mai risparmiato, ha dato tutto se stesso alla ribellione, alla lotta per i nostri ideali, per un mondo ed una vita autentici. Ha dato la sua vita.

Novara, carcere, 13-9-'95
Marco Camenisch

PREMIO PIERLUCA PONTRANDOLFO IV EDIZIONE

Per ricordare il senso della vita breve, ma intensa generosa e disinteressata di Pierluca Pontrandolfo, un gruppo di amici e compagni, che hanno condiviso con lui l'azione politica e culturale nella società lucchese ha promosso una Associazione Culturale al suo nome con sede presso l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca.

Compito precipuo di questa Associazione Culturale è l'organizzazione di un premio riservato a tutti coloro che

abbiano trattato o trattino i temi storici cari a Pierluca: la storia delle classi subalterne con particolare riguardo al movimento libertario, alle sue vicende, ai suoi personaggi.

Al centro di questa IV edizione del Premio le STORIE DI VITA DELL'OPPOSIZIONE relative agli ultimi cinquant'anni di storia dell'Italia, d'Europa, dei movimenti di liberazione del Terzo Mondo.

Un Comitato di Lettura espresso dalla Associazione

Culturale e dall'Istituto Storico prenderà in esame i saggi, le tesi di laurea, gli articoli, i libri editi dopo il 1 gennaio 1989 e gli inediti che perverranno all'indirizzo in calce entro il 31 DICEMBRE 1995.

L'AMMONTARE DEL PREMIO E' DI LIRE 2.000.000.

La proclamazione del vincitore e la cerimonia di consegna del premio sono previste per la primavera del 1996.

Tutti i materiali inviati rimangono in dotazione presso

l'Associazione Culturale e vanno ad incrementare un fondo intitolato a Pierluca.

Per i materiali inediti l'Istituto Storico della Resistenza e l'Associazione Culturale si riservano la facoltà di pubblicazione.

In caso di premiazione ex aequo la quota a disposizione sarà ripartita tra i premiati.

Gli organismi promotori si riservano la facoltà di non assegnare i premi qualora non pervengano elaborati ritenuti

meritevoli dal Comitato di Lettura.

Le valutazioni del Comitato di lettura sono insindacabili ed inappellabili.

La partecipazione è gratuita.

Gli elaborati devono pervenire entro e non oltre il 31 dicembre 1995 al seguente indirizzo: ASSOCIAZIONE CULTURALE "PIERLUCA PONTRANDOLFO" c/o Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca, piazza

Se questo è uno specchio dello "stato dell'arte" della questione sindacale e dei problemi di sviluppo del sindacalismo di base, la situazione non è molto confortante. Il sindacato confederale tiene perché si avvia ad integrarsi sempre più pienamente nell'istituzione. Presumibilmente la sua crisi di credibilità e di consenso ritornerà - dopo questa fase acuta - ad essere endemica e quindi controllabile o con il classico *turn over* o con sporadici rilanci sul terreno del rivendicazionismo e del recupero salariale quando le condizioni dell'economia miglioreranno. E questo non è in contrasto con la sua natura di sindacato-istituzione in quanto nell'agitato cosmo della società capitalistica fa parte dell'ordine delle cose che lobbies, gruppi di pressione, segmenti sociali o professionali, substitutioni reclamino - talvolta anche con forza - quel surplus di prodotto sociale che è spartibile secondo le regole del gioco e compatibilmente con le esigenze superiori dell'accumulazione. Ed è proprio dalla crisi dello Stato sociale che paradossalmente il sindacato-istituzione si può avvantaggiare, proponendosi come uno degli assi portanti di un sistema di assistenza e servizi sociali "misto" che non ne sviscila la funzione rivendicativa a favore dei segmenti forti della *working class*, né quella di tiepido garantista nei confronti di una serie di segmenti deboli.

In questo contesto rimangono alle prospettive di un nuovo sindacalismo di classe - come dicevamo sopra - più problemi che prospettive concrete di sviluppo. Posta la necessaria separazione tra la sfera dell'attività sindacale e quella dell'azione politica, è di per sé evidente che certi problemi rimarranno tali finché non si darà loro una soluzione strategica globale. Tuttavia questo non ci farà fare molti passi avanti sul terreno della difesa degli interessi immediati della classe se non individueremo forme - non incompatibili con il perseguimento dei suoi interessi storici - adeguate di difesa che sintetizzino il raggiungimento di risultati concreti con il riconoscimento dell'impossibilità di mantenerli in un assetto socio-economico che fa

SINDACATO DI CLASSE: COME? QUANDO? - 2.

dell'*updown* di classi, settori, ceti e strati sociali la prima regola del gioco.

Alcuni punti che ci possono fornire le coordinate di una strategia di difesa sono - a mio avviso - i seguenti: le lotte sindacali, cioè quelle su e in merito ai posti di lavoro, affrontano solo una parte del contenzioso sociale che riguarda la difesa complessiva del "pane quotidiano". La questione della difesa sociale (casa, trasporti, sanità, scuola, ambiente, vivibilità in una parola) non è una conseguenza incidentale delle lotte di fabbrica che assume valore o come "rivalsa" se queste vengono sconfitte o come ulteriore "incentivo" se queste risultano vittoriose, ma è la questione centrale che la totale esportazione del modello capitalistico alla società impone di affrontare.

La stessa crisi del Welfare state che redistribuisce al privato (non selvaggiamente ma sotto il controllo di un piano) alcune attribuzioni dello stesso, rende centrale la difesa sociale perché mentre ridimensiona lo Stato come *super partes* costituisce ufficialmente come controparte una consociazione di lobbies, potentati economici, gruppi d'interesse e pressione, segmenti "forti" del corpo sociale. Al contempo la condizione del lavoratore salariato ad impiego garantito non è più tipica della *working class* ma ne costituisce sempre più semplicemente un settore - ancora forte - e (relativamente) privilegiato. La condizione prevalente che si afferma tra i lavoratori è quella del precario, semioccupato, itinerante, potenziale venditore di forza-lavoro polivalente rispetto ai settori e alle categorie lavorative. Lo stesso disoccupato è sempre meno legato professionalmente e psicologicamente, alla sua attività lavorativa originaria ma sempre più disponibile, mentalmente e per forza di cose, a qualsivoglia tipo di attività lavorativa. D'altra parte la stessa ristrutturazione tecnica dell'organizzazione e della divisione capitalistica del

lavoro rende sempre più obbligatoria questa "evoluzione". Che questi strati di lavoratori siano portatori di una bassa capacità contrattuale è vero se il riferimento è il singolo datore di lavoro, è un po' meno vero se è l'insieme del mercato delle offerte di lavoro, ancora meno vero - su un diverso piano - nella loro qualità di "utenti sociali".

Non ho proprio idea se una più attenta considerazione di questi punti possa contribuire in qualche misura a risolvere i problemi inerenti la ricostruzione di un sindacato di classe. Ho invece la certezza che ignorarli significhi riproporre in sedicesimo modelli ad alta velocità di integrazione istituzionale o modelli di particolarismo sindacale di categoria o di mestiere impotenti comunque ad essere da traino per altri o persino a scuotere compatibilità ed equilibri. Ci sono evidentemente problemi che sono la manifestazione di contraddizioni intrinseche che - come tali - non possono essere risolte nel contesto in cui appaiono. La questione sindacale e nella fattispecie la costruzione del sindacato di classe e dei percorsi che lo portano a questo si imbatte spesso in questi problemi. Lottare per la difesa ed il miglioramento della vivibilità sociale senza chiedere il ripristino dello Stato sociale è uno di questi. Aprire un contenzioso sociale che riassume e sintetizza la difesa degli interessi comuni della *working class*, battendo in breccia particolarismi e microrporativismi, senza rinunciare alla forza contrattuale dei segmenti forti di classe, alla loro capacità di traino e dunque senza abbandonarli al sindacato-istituzione, è un altro. Separare la soluzione del nocciolo duro della questione sociale (che è evidentemente il fatto politico del potere) dalla vertenzialità sociale, da una piattaforma sociale largamente aggregante settori e strati più diffusi (dal punto di vista delle culture politiche e dei livelli di coscienza) della *working class* senza prescindere dal

fatto che questa si risolve necessariamente in quella, è un altro ancora.

Allora credo che valga la pena di pensare a percorsi che partendo dall'oggettività delle condizioni, dalle difficoltà e dai problemi, siano aperti - per via di approssimazioni successive - alle soluzioni. In questa fase mi sembra che non si dia un'ipotesi di sindacato alternativo vincente, o meglio più attraente ed efficace delle altre. Le opzioni in campo si accavallano, si intrecciano o si dividono a seconda dei piani di discussione di lotta. D'altra parte si tratta di ipotesi germinate tutte "spontaneamente" nel senso che sono cresciute - al di là della sudditanza culturale ai modelli del vecchio sindacalismo CGIL, o di quello autonomo o in forza di progetti politici dei nuclei fondatori - per l'aderenza alle svariate forme dell'"antagonismo" alle ristrutturazioni e agli attacchi che nuclei non disprezzabili di lavoratori esprimevano nelle varie situazioni.

Altre ipotesi potrebbero svilupparsi e crescere o sul terreno sindacale o sul terreno dell'autorganizzazione sociale. Non c'è dunque per ora - né ci potrebbe essere - una ricetta magica risolutiva, ma immaginare un percorso che dia la possibilità alle ipotesi consolidate di mettersi alla prova - salvaguardando la propria specificità, ma senza essere freno ad una possibile spontaneità - potrebbe significare: nelle aziende la costituzione di comitati di lotta su specifiche iniziative, aperti a tutti i lavoratori, e con obiettivi ben definiti, unificanti e limitati; nel sociale un reticolo di coordinamenti di iniziative, articolati a livello territoriale, aperti a tutte le strutture di base, tesi a darsi una struttura stabile e un coordinamento nazionale altrettanto stabile su base federale, in grado di esprimere piattaforme rivendicative - articolate ai vari livelli territoriali - che non siano la semplice somma aritmetica delle singole rivendicazioni categoriali o settoriali ma la loro sintesi su

un plausibile terreno di ricomposizione della *working class*.

Coordinamenti fondati anche banalmente sulla condivisione di tutte quelle risorse politiche e materiali (sedi, mezzi di stampa, consulenza legale e vertenziale, casse di solidarietà) che oggi scarseggiano o che sono malamente duplicate. Condivisione che darebbe la possibilità ad altri gruppi d'iniziativa sindacale o sociale di sorgere e di svilupparsi senza l'assillo di pressanti necessità materiali.

Non si tratta né dell'uovo di Colombo, né di un progetto lambiccato e pretenzioso, ma di una semplice presa d'atto di una realtà esistente e delle necessità di una proposizione che sia leva e non letto di Procuste alla spontaneità di un antagonismo che si manifesta diffuso ma ancora debole.

Gli esperimenti che sono stati tentati sono falliti sia per una debolezza intrinseca nel rapporto tra mezzi e complessità dell'iniziativa sia, forse, per una sostanziale immaturità di militanti sindacali e politici impegnati a disporre bandierine piuttosto che a sciogliere i nodi della frammentazione di classe. Come al solito gli eventi - nel bene o nel male - faranno giustizia di settarismi e infantilismi, proponendo - se ci sarà una radicalizzazione delle lotte - forse forme organizzative per la difesa del "pane quotidiano" assolutamente innovative ed originali, sicuramente una nuova leva di avanguardie sindacali e di classe molto più organicamente connesse alle necessità ed agli interessi immediati e storici della *working class* (e di tutte le classi subalterne) di quanto lo sia l'odierno, generoso, necessario, disordinato affacciarsi di molti compagni intorno alla propria ipotesi-feticcio del sindacato di classe.

Guido Barroero

(2. - fine. La prima parte è apparsa sullo scorso numero di UN, n. 26/95)

1 ottobre 1995
INTERVENTI

5

Resistenza anarchica: un video e un bollettino per saperne di più

E' uscito il Bollettino n.5 dell'Archivio G.Pinelli (8.000 lire, spese di spedizione incluse), numero speciale dedicato alla Resistenza, quella che per gli anarchici è cominciata non nel 1943 bensì già nel "biennio rosso", quando gli Arditi del Popolo cominciavano a scontrarsi con uno squadristismo che di lì a poco sarebbe diventato regime. Attraverso scritti inediti di Ugo Fedeli si racconta del confino e degli attentati (purtroppo falliti) al duce; si parla poi di fuoriuscismo, per arrivare infine alla lotta partigiana contro il nazi-fascismo, centrando l'attenzione su alcune zone d'Italia: su Milano e le Brigate Bruzzi-Malatesta, attraverso le testimonianze inedite di Mario Mantovani e Mario Orazio Perelli, su Pistoia Silvano Fedi, su Torino e Ilio Baroni, sulle Langhe e la Carnia. Le illustrazioni del numero sono per la maggior parte foto reperite durante la ricerca iconografica legata alla produzione di un documentario video su gli anarchici e la lotta al fascismo. Il video ha raccolto sia immagini di repertorio (come un comizio di Errico Malatesta a Savona nel 1920 o l'entrata dei partigiani a Milano nell'aprile 1945) sia testimonianze originali di partigiani anarchici attivi in varie zone d'Italia. La cassetta (VHS, colore, 42') è ora disponibile al prezzo di 25.000 lire, spese di spedizione incluse. Per richieste superiori alle 5 copie il prezzo unitario è di L. 20.000 lire a cassetta. Le richieste per il bollettino e per il video vanno fatte tramite il c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano (tel. e fax 02/2846923, orario 11-19).

Iniziativa

Ravenna: Per ricostituire il c.a. E. Henry

Si cerca di ricostituire il circolo anarchico Emile Henry in Ravenna. Abbiamo bisogno dell'aiuto di compagne/i del Ravennate e della Romagna. Per contatti: Andrea Papetti piazza dei Mille 31 48023 Marina di Ravenna RA tel. 0544/530162

MONDO DEL LAVORO - Brevi

Unicobas: Indizione stato di agitazione di inizio anno

non essere in grado di formare i ragazzi.

A completamento del quadro è ormai in vigore il peggior contratto che si potesse ipotizzare, grazie al consenso di CGIL, CISL e UIL. La riapertura delle trattative su alcuni aspetti normativi rischia di portare all'accettazione totale delle richieste dell'ANP, incentrate su una gestione verticistica della realtà scolastica: il preside padre-padrone sarà l'unico a stabilire i meriti di docenti-impiegati ed avrà la possibilità di determinare accelerazione e rallentamenti della

carriera di tutto il personale.

L'Esecutivo Nazionale Unicobas scuola (...) denuncia lo scippo delle elezioni per il rinnovo dei Consigli Scolastici Provinciali (abbondantemente scaduti), perpetrato dal Ministro con il totale assenso delle burocrazie sindacali tradizionali che, avendo siglato un contratto-capestro, avrebbero vista ridotta ai minimi termini la propria rappresentanza; indice da subito lo stato di agitazione della categoria; invita i docenti a non prestarsi a pseudo-recupero di 10 giorni, ma a sperimentare forme alternati-

ve (e meno ipocrite) di didattica e rilancia assemblee sindacali nelle scuole per decidere forme di lotta dura da attuarsi sin dall'inizio ufficiale delle lezioni. Il personale

della scuola si prepara ad un autunno caldo di occupazioni ed assemblee permanenti e sciopero.

L'Esecutivo Nazionale Unicobas scuola

Orari redazionali

Compagni/e, collaboratori, diffusori, lettrici e lettori possono trovarci in redazione tutte le settimane da Giovedì a Lunedì ore 12 - 20 (negli altri giorni si può provare a contattarci di pomeriggio).

Tel & Fax
(0981) 950684

Nei prossimi numeri continueremo a registrare, per quanto ci è possibile, il dibattito che su non poche questioni aperte di carattere politico e sociale, di prospettiva e di azione, nel movimento si agitano, in particolare in questa fase. E' già previsto, tra l'altro, uno spazio periodico dedicato alla prosecuzione del dibattito scaturito dal recente Convegno interregionale dei giovani anarchici, e, come proposto dai compagni. Intanto pubblichiamo, dopo gli altri apparsi nelle scorse settimane, in questo numero ancora dei materiali considerati in merito ad uno degli aspetti trattati dalla Fiera dell'autogestione, "Per una comunicazione autogestita", che tocca per molti versi alcuni dei problemi comuni da affrontare e più cocenti del momento. Mentre sul prossimo, sarà la volta un intervento sempre a proposito di "Autogestione e conflitti sociali".

Che piaccia o meno il fenomeno dell'editoria di base costituisce ancora uno dei luoghi più vitali e vivaci di una "voce" che esprime concezioni diverse, molteplici e per certi versi estremamente differenziate, nella loro pluralità, del mondo e delle relazioni; che si ispirano o in qualche modo traggono nutrimento da bisogni di reazione ai disagi crescenti creati dalle contraddizioni sociali, ai meccanismi del controllo sociale e della repressione, oppure mossi da necessità di affermazione di pensieri, pratiche politiche e sociali indirizzate su percorsi di liberazione e trasformazione sociale.

Non esiste una linea interpretativa unica od esauriente di tale fenomeno. Può esistere, tuttavia, un invito a trovarne delle chiavi di lettura utili per instaurare un confronto che, spoglio di pregiudiziali e di luoghi comuni, sia in grado di decostruire valutazioni convenzionali e togliere dall'ombra le valenze positive che, in contrapposizione e in alternativa sia al mercato che all'ingabbiamento istituzionale, intervengono per dare vita a nuove forme espressive, luoghi di sperimentazione di un conflitto ad effetto finale.

Per questo adotteremo, in parte, delle considerazioni che seguono ad una delimitazione di campo, per evitare confini di valutazione che possono avere una gamma infinita di considerazioni su di una questione precisa ma che non possono assumere il

senso di giudizi di valore generalizzabili.

Allo stato attuale, questa 'periferia' dell'informazione/comunicazione alternativa, costituisce una galassia informale che esprime più di una iniziativa anche sul piano di uno degli eventi più centrali del tempo (l'informazione virtuale) e con la creazione ed utilizzo di reti informatiche; radio, centri di documentazione, riviste, giornali...

Questi luoghi trovano forme di espressione nelle iniziative le più svariate: incontri nazionali e internazionali, forum, tentativi di creare coordinamenti stabili comuni, seminari e strumenti di analisi, pubblicazioni periodiche, tanto per citarne alcune.

Che tale galassia possa contemplarsi all'interno di un movimento o di movimenti che assumono e rivendicano pienamente i toni di una 'specificità' all'interno di altre specificità; o che possa al contrario essere un luogo altrettanto eminentemente "pubblico" (inteso anche come scenario di superamento delle 'separatezze' esistenti all'interno del corpo sociale, che non vuol dire di per sé un esercizio di rovesciamento in una 'totalità') è a tuttora un livello di tensione che si trasmette in una misura ed un calibro relativi non solo ad una caratteristica di sopravvivenza ma anche di tentativi di trasmissione di comuni aspirazioni. E qui il discorso si apre proprio sul senso e significato del ruolo singolare che può svolgere l'editoria di base.

Vige, in ogni caso, per quello che è dato vedere, una considerazione quasi indotta (e che non risparmia neanche alcuni degli ambiti più 'impegnati' e di movimento), dagli eventi ma anche dalle valutazioni dei processi di trasformazione sociale in corso, una considerazione secondo la quale soprattutto in rapporto alle 'magnifiche sorti e progressive' di questo fine secolo il mondo dell'editoria di base sia completamente inadeguato rispetto ai progressi raggiunti dalla 'civiltà' dell'informazione tecnologizzata (autostrade elettroniche, internet ecc.), la cui utilizzazione, tra l'altro, in senso alternativo sarebbe non solo auspicabile ma perfino da augurarsi come ulteriore mezzo di liberazione di energie e possibilità di comunicazione liberante.

QUESTE NOTE vogliono invece costituire un momento di "fermo immagine", dei flashes che non vogliono illuminare nessuna via di salvezza, al contrario si intende soltanto contribuire a togliere da quegli angoli che le voci e i rumori del mondo attraversano, coloro che non si rassegnano all'idea che l'editoria di base "nell'epoca del dominio dell'informazione di massa" debba vivere unicamente in riserva, nel minoritarismo dell'espressione e della comunicazione; paventata anticamera di una morte annunciata nell'arco

LA BASE E' MORTA. FIRMATO EDITORIA. - 1

Problemi e prospettive dell'editoria di base nell'epoca del dominio dell'informazione di massa

dei processi politici e sociali che sembrano destinati ad occupare tutto lo spazio possibile dell'espressione; per coglierne, in rapporto al magma delle frammentazioni del senso e della perdita di ogni legame sociale, gli elementi da valorizzare o che possono addirittura divenire paradigmatici, se ciò si vuole rendere possibile, di una cultura e di un'azione, di pensieri e pratiche al singolare ed al plurale: espressioni di un modo di essere-in-comune che poggino le proprie basi su un modo "altro" di intendere il mondo e le cose, stabilire e praticare nuovi e differenti modi capaci di farne 'oggetto' di comunicazione nel loro farsi nome e ragione.

La voglia di comunicare dei soggetti che l'editoria di base prende in considerazione, le fonti dalle quali trae i contenuti da veicolare ha in potenza tempi propri che non coincidono con i tempi del dominio; contenuti propri che non coincidono con quelli dell'informazione di massa; modi propri che hanno bisogno dell'apparire naturale e certamente non virtuale; come superamento dell'oggettivazione 'naturale' nel passaggio alla coscientizzazione del soggetto, necessario all'esigenza di riconoscimento comune per esistere realmente e per superare l'invisibilità, per niente estemporanea e fuori contesto, che la tirannia (leggi una ripresa di duri processi di dominio in atto) impone agli esclusi (non solo dalla comunicazione ma da tutti gli aspetti decisionali della società) di questa epoca.

In alternativa, quale voce dunque per i 'senza voce'? quali mezzi di comunicazione? quali mezzi di espressione completamente altra? quali culture politiche di riferimento? quale autonomia politica e culturale? Queste, tra l'altro, le domande iniziali con ogni probabilità inequivocabili che si confondono e si sovrappongono.

La dilatazione delle soglie di liberismo ultraliberato, la modificazione in tal senso del ruolo dello stato, i processi di eliminazione di qualsiasi ammortizzatore sociale e di forme di paracadute sociale regolatore di un patto tra le istituzioni del dominio e le tradizionali rappresentanze politiche dell'altrettanto tradizionale movimento operaio; la liquidazione di ogni possibilità, nel contesto attuale e dell'immediato futuro, di spazi di carattere riformistico, fanno sì che oggi, in particolare nel caso italiano, l'informazione di massa stia lasciando alle sue spalle il suo ruolo di funzione mediata e mediatrice del rapporto tra

le classi, basata in ogni caso sulla manipolazione del consenso, per far posto ad un processo comunicativo legato essenzialmente alle forze, ai soggetti ed agli interessi di un mercato, di carattere soprattutto internazionale, che spadroneggia incontrastato, e con l'obiettivo politico di fatto di eliminare, attraverso la concentrazione dei mezzi editoriali e l'aggressività dei mass media, ogni forma di dissenso e di comunicazione altra, di "devianza" dai canoni della conformità societaria per come essa si dà, come presupposto ineludibile per esercitare il controllo ed imprimere omologazione sociale: passando dunque da una fase di manipolazione del consenso di massa e di classe, pur se sofisticata, alla capacità di far introiettare in forma plebiscitaria e non tormentata, ad un'utenza informe e non più legata alle condizioni specifiche di classe, i contenuti stessi dell'annichilimento individuale e collettivo. In pratica una forma di totalitarismo moderno (post-moderno) su cui si è ancora troppo poco indagato e che a tutt'oggi, proprio nella sua sottovalutazione, trova effettive, sempre meno striscianti, possibilità di affermazione.

Un esempio per tutti, può venire dalla considerazione delle condizioni di vita nella CITTA', in cui alcuni aspetti del totalitarismo si affermano proprio nella frammentazione dei luoghi e dei soggetti, nella scomparsa di un centro focale di individuazione del potere e del comando capitalistico. L'aumento di fasce sociali di povertà, la precarietà del lavoro, la disoccupazione se da una parte non costituiscono più un elemento residuale del processo di produzione capitalistico, divenendo parte integrante e strutturante del magma sociale che si agita in ogni luogo e spazio dell'urbano, con livelli di promiscuità prima sconosciuti; si accompagna ad un'immensa solitudine umana diffusa che non permette nessuna possibilità di comunicazione e di interazione tra la quantità di soggetti che subiscono lo spazio urbano. La cultura metropolitana, infatti, emargina sia al suo interno che al suo esterno, favorendo l'affermazione progressiva di un modello sociale estensivo basato sul criterio dell'individuo bastante a se stesso, in pratica di un modello di relazioni (sic!) basate sull'isolamento e sulla desolidarizzazione, sulla deriva di una qualsivoglia forma di perseguimento di sentimenti ed interessi comuni; un'immensa periferia nel vuoto dello spazio urbano in via di comple-

ta implosione.

Quanto un processo di tal fatta sia di già in via di compimento e quanto spazio ancora resti, nell'attuale fase di transizione, per un'azione 'controcorrente' ed in controtendenza, è tutto da stabilire. Di sicuro c'è che non sarà unicamente sul solo piano della editoria e della comunicazione che si potrà sperare di arrestare tale processo o di ribaltarne gli esiti delle sue proprie linee di tendenza.

E' indubbio che, per intanto va considerato come tutto ciò, come è presto evidente agli occhi di tutti, si avvii di già ad intaccare profondamente la stessa possibilità di esistenza di forme di informazione/comunicazione 'altra' (grazie alle difficoltà dovute all'inaccessibilità dei costi e alla compressione degli spazi di agibilità fisica e politica, attuata in varie forme ed i vari modi) mettendone in causa, e profondamente in discussione, le stesse motivazioni di esistenza che hanno valso finora; e costringendo ad una riflessione sulle proprie possibilità reali di un possibile futuro.

Vediamo di seguito in alcuni punti che abbiamo volutamente impostato ad incastro, in modo un po' "ipertestuale" (per permettere un orientamento del dibattito in modo "interattivo"), quali possono essere, almeno in linea di massima, gli aspetti utili ad una riflessione mirata al superamento della soglia di 'esuli' nella propria 'terra'.

EDITORIA DI BASE E MOVIMENTI: PARTECIPAZIONE O RAPPRESENTANZA POLITICA

Abbiamo conferma, allo stato attuale, di come ancora oggi le forme di espressione ed i contenuti provenienti dalla base siano in qualche modo collegati a dei movimenti più o meno strutturati, o di carattere sostanzialmente spontaneo, o di area, che ne costituiscono tra l'altro, le culture politiche di riferimento.

Come risulta chiaro dalla ciclicità che li contraddistingue, i movimenti che in genere, storicamente, si danno, sia sul piano del conflitto sociale che dall'antagonismo di classe o dei campi specifici che hanno in oggetto problemi della società irrisolti (vedi azione del volontariato ecc.), sono refrattari aiversi come struttura unica, portatrice di un messaggio unico onnicomprensivo dei bisogni e dei contenuti messi in campo e che sono all'origine della loro stessa nascita.

I movimenti degli ultimi decenni, in particolare, hanno posto il problema del ri-

fiuto della 'rappresentanza politica', vissuta come elemento di intrusione verticistica ed autoritaria nella determinazione e affermazione degli obiettivi collettivi perseguiti e dei bisogni pronunciati, riducendo se non tendendo del tutto ad eliminare la separazione tra pubblico e privato, per l'affermazione/rivendicazione della volontà di autodeterminare la soddisfazione dei propri bisogni e la produzione di relazioni sociali gestite direttamente ed in prima persona. Introducendo tra l'altro sempre nuove domande a cui trovare risposte adeguate, calibrate ad una esasperazione di desideri in crescendo 'renitenti' ad ogni forma di sovrapposizione dell'autorità, di decisioni provenienti dall'alto.

I VIAGGI DELL'INFORMAZIONE E L'URGENZA DELL'ESODO: COMUNICAZIONE MIGRANTE?

La marginalità e l'esclusione sono gli scenari che già esistono all'interno delle metropoli dell'occidente, ma che proprio l'informazione planetaria assomila in un processo comune. Sono già gli scenari che si prefigurano per estensione, nei processi che stanno attraversando il cuore dell'occidente e dell'Europa, in particolare.

A ciò si lega il processo di espropriazione delle culture di origine che sia per gli stanziali che per i migranti è uno dei veri problemi creati dai processi comunicativi in atto, che accomuna stanziali e migranti ed i senza voce per definizione, in una condizione comune di afasia politica e culturale.

L'espropriazione della propria autonomia culturale, in qualsiasi latitudine, diventa fattore di ostacolo non solo per l'elaborazione di una cultura politica ma all'origine, operando una forte e progressiva compressione delle capacità comunicative, arriva a ridurre le stesse capacità espressive primarie, e dunque di base.

Probabilmente è più questo che fornisce le condizioni di asservimento di massa all'informazione del dominio che non la pur nefasta azione della civiltà dell'immagine.

Di fatto, ciò che in realtà si verifica è che alla capacità di comunicare si sostituisce la comunicazione con la C maiuscola, che altro non è che l'obbedienza e l'uniformità alle leggi del modello sociale esistente.

Un processo che va di pari passo con la gerarchizzazione tra i soggetti sociali, e per quanto riguarda il





lavoro, lo sfruttamento della forza lavoro immigrata oltre a creare un'identità reattiva da parte dei cittadini di serie A, favorisce l'ulteriore peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro e l'espletazione di ulteriori forme di gerarchia interne allo stesso mercato del lavoro, utili alla fase di irrigidimento dello sfruttamento capitalistico in atto.

EDITORIA DI BASE, CONFLITTI SOCIALI: AUTOGESTIONE DEI TEMPI E DELLE PROSPETTIVE DI AUTOGOVERNO

Quali che siano i presupposti dell'editoria di base non è la connotazione in sé, "di base" che può interessarci compiutamente, anche se di sicuro interesse; ma la sua determinazione ad essere soggetto attivo nell'accensione dei conflitti sociali e in una loro definizione prospettica in senso antistatalista, antiaccentratrice delle prospettive di liberazione; e sempre e comunque legata ai processi del conflitto sociale. (E qui andrebbe aperta una parentesi sui movimenti sociali degli ultimi decenni, dal '68 in poi).

Può essere utile riassumere alcuni aspetti di fondo che connotano allo stato attuale le aree di interesse tematico, le difficoltà ed i rapporti interni al mondo dell'editoria di base, nelle sue varie forme (dalla carta stampata alla produzione via etere ecc.). Per quanto riguarda le aree tematiche affrontate e in discussione, hanno in comune aspetti riguardanti la modificazione dei rapporti sociali in relazione alle modificazioni produttive nella fase del post-fordismo; le questioni legate al lavoro ed ai conflitti che vi si sviluppano; con oscillazioni tra una riaffermazione del valore degli stessi in rapporto al processo produttivo ed una critica proprio al concetto di produzione come luogo centrale del conflitto, che trascura l'emergere di settori sociali del lavoro (ad es. quello autonomo) e bisogni legati più ai tempi e qualità di vita, da sempre trascurati dalla sinistra tradizionale, legata ancora alla centralità del lavoro dipendente; le oscillazioni tra l'attenzione dedicata al nuovo ruolo dell'informazione data per mezzo determinante della stessa produzione materiale delle merci capitalistiche e l'uso dell'informatica in termini di utilità sociale, e il ritrovarsi imbottigliati comunque tra la dirompenza e la pervasività del dominio, nell'accelerazione dell'immagine e quella della carta stampata all'inseguimento dei tempi, dei modi e dei ritmi dell'informazione televisiva; tra la concentrazione delle materie prime e l'aumento di costi generalizzato che per la gestione di strumenti come quelli dell'editoria di base si prefigurano già da adesso come insostenibili; dall'oscillazione tra una crisi delle culture

politiche di riferimento e l'individuazione dei centri sociali come modelli concreti di esperimenti di democrazia diretta; del disagio che si prova nel muoversi all'interno di un quadro di disagio sociale che nel vuoto di prospettive e progettualità, esprime una forbice lunga tra difesa dello stato sociale e pratica di forme di autogestione; alla presa in esame di prospettive di autogoverno come soluzione di tutti i mali...

In ultimo va rilevato che per quanto questi motivi emergano contemporaneamente come accomunanti temi e problemi che l'editoria di base si trova a dover affrontare, tra i soggetti in questione non esiste pressoché quasi nessuna "rete di scambi" (fatta eccezione per alcune componenti di area), ed in sostanza ognuno coltiva la propria area di appartenenza o di intervento sociale.

EDITORIA DI BASE: DA ESPRESSIONE DI MOVIMENTO A SFERA PUBBLICA?

Ma di fatto in alcuni settori dell'editoria di base stanno emergendo le contraddizioni delle difficoltà politiche e materiali della propria azione ed esistenza, dalla difficoltà di trovare dei contenuti politici scardinanti, alla difficoltà di trovare linguaggi adeguati, all'individuazione di un'area di ascolto che vada al di là dell'ambito di movimento, ritenuto insufficiente come referente capace di inserirsi efficacemente nei processi politici e sociali in corso, per creare presupposti di superamento dell'esistente. In altri termini sembra venire alla luce una insufficienza dell'attuale area di ascolto data e di propositività politica che si è capace di esprimere.

In parte risulta anche chiaro il perché di tali interrogativi: un'editoria di movimento può essere attiva ed insostituibile nel momento in cui il movimento-i movimenti sono in fase di crescita e di sviluppo, ma, nella situazione attuale, è presto evidente come tali spazi di agibilità in relazione all'esistenza di vasti strati di settori sociali in movimento non esistano più.

Ma qui sarebbe interessante aprire un altro discorso, se cioè tale situazione vada accettata come categoria che viene meno in rapporto al ridimensionamento dei movimenti sociali di lotta e di antagonismo oppure se già da prima, dal modo stesso di concepire la propria esistenza, in rapporto esclusivo con i movimenti e le loro culture politiche, non sia un limite di fondo "storico"; e come oggi approfittando degli interrogativi che ci si pongono non sia il caso di rivedere alcune concezioni di fondo e le categorie politiche finora adottate. Per essere più chiari, può, in particolare modo oggi e guardando al futuro, essere proposta un'ottica che guardi ai movimenti e quindi a settori specifici delle stesse

classi sociali subalterne come ai soggetti su cui far riferimento per un cambiamento sociale? Oppure essa deve vedersi inserita in un più vasto "fronte" di opposizione sociale e capace di legarsi alle motivazioni profonde che nell'azione quotidiana, nei tempi di vita e di lavoro, nell'agitarsi dei conflitti, in una dimensione quindi più generalizzata e generalizzante, trova motivo di essere scardinante? E qui, alcune brevi considerazioni di carattere concettuale vanno accennate.

L'esperienza del mondo, così come esso si dà, può avvenire all'interno del conflitto sociale o di classe ma: può esaurirsi all'interno delle sue forme di partecipazione più cosciente che assumono le prospettive della totalità?

L'esperienza del mondo in forma di coscienza, o di autocoscienza, può essere data dalle strutture storiche e sociali della società?

Una risposta affermativa ad entrambe le domande presuppone un punto di partenza teorico ed analitico, legato a pratiche storiche decennali, tuttora alla ricerca dei nessi profondi, perché determinanti, tra modificazioni del capitalismo e reazioni indotte dei soggetti che eventualmente ne derivano ed agenti nei conflitti. In pratica si dà per scontata un'azione inevitabilmente legata in forma quasi esclusivamente dialettica agli sviluppi delle contraddizioni sociali.

Da qui deriva anche la presa in considerazione, teorico-pratica, di un rapporto "buono" con le forme istituzionali presenti all'interno delle contraddizioni strutturali: in primo luogo quella del rapporto con lo Stato, un rapporto non più di soffocante presenza totalizzante ma ridimensionata nella tenuta in conto delle esigenze che dal suo esterno provengono. Per quanto ciò non sembra ancora essersi dato storicamente, né sembra possibile in futuro, dal momento in cui lo Stato per come lo abbiamo conosciuto finora non è capace per sua stessa natura neppure di relazionarsi in questi termini, resta il fatto che proprio questa dimensione di prospettiva si è dimostrata illusoria e dannosa per la vita stessa dei movimenti. Va anche detto che in particolare modo oggi lo Stato ha difficoltà ad occupare il territorio perché la stessa dimensione del potere, e le sue espressioni simboliche, si spostano continuamente e con cifre a volte non immediatamente individuabili.

Ora, forse può essere giunto il momento, di ragionare su tali questioni dando una svolta decisiva a questioni di fondo che neanche l'attuale dibattito è ancora riuscito a dirimere. Si tratta in pratica di ragionare sulle possibilità più ampie, acquisibili, delle relazioni che intercorrono tra i movimenti ed il loro esterno, tra un'azione dei movimenti che si interseca e si sviluppa a

monte, durante le lotte, le fasi e la dimensione del conflitto. Per porsi la questione, non nuova ma tenuta ai margini, di un sistema o più sistemi di relazioni allargate capaci di dare i termini ed i tempi di una strutturazione orizzontale, libertaria, della vita di tutti i giorni, basata su di un'autonomia culturale effettiva, una concezione dei saperi socializzante, una reinvenzione del senso del lavoro e dell'"occupazione" di uomini e donne liberati dal lavoro; in un'oggettivazione concreta di pratiche assembleari e di autogestione capaci dunque di costituire proprio a partire da un modo diverso di relazionarsi e di "comunicare" interagente tra bisogni individuali e collettivi, una dimensione di "sfera pubblica" completamente "altra".

Contrariamente, infatti, a quanto sostenuto in alcune teorizzazioni tuttora in voga, la questione sostanziale dell'essere editoria di base non è quella secondo la quale una data comunità autogestita di riferimento, strutturata, si sostituisca alle funzioni dello stato, e nel campo dell'editoria e della comunicazione ai meccanismi istituzionali della informazione.

Al contrario la questione è quella di stabilire un metodo di partecipazione diretta alla determinazione dei contenuti da veicolare che i soggetti interessati, strutturati o meno che siano in comunità, associazioni, gruppi ecc. arrivano a definire nei tempi naturali che decidono e con i contenuti che intendono mantenere sotto il proprio controllo. Una sorta dunque di sfera pubblica diffusa e non un centro unico, onni-assorbente, od un ambito chiuso e apprendendo ognuno in una totalità.

E' dunque importante, mettere in rilievo il rapporto che si vuole avere con le comunità ed i gruppi di base; i soggetti individuali e collettivi che sul territorio si occupano di attività sociali, culturali e che veicolano contenuti di cambiamento sociale all'interno dei conflitti che si danno.

L'obiettivo di darsi una progettualità capace di cambiare radicalmente le condizioni di vita e societarie, una visione del mondo da propugnare è dunque di primaria importanza per superare l'azione a compartimenti stagno che viene a tutt'oggi praticata; un progetto che intacchi l'attuale modello sociale e basato, tra l'altro, su dei modi di fare comunicazione che salvaguardando le peculiarità e l'autonomia di ogni cultura, riescano ad attraversare "il mondo" creando un modo di verso di farne esperienza.

Cosa che i movimenti sono capaci di porre all'interno di ambiti di misura ma non generalizzati. In virtù infatti di una delle maggiori teorizzazioni che è quella secondo la quale a sostenerci è la rivendicazione della marginalità nel rifiuto del centralismo e della centralizzazione dei processi deci-

sionali.

E' questa concezione di fondo che porta i movimenti a darsi troppo spesso come semplici luoghi di contrapposizione e di rivolta; altre volte a maturare delle esperienze che inevitabilmente poi cercano una sponda proprio nei luoghi decisionali che non possono non essere che quelli, in un modo o nell'altro, espressioni dirette o surrogate del potere.

Ed il potere esiste. Al contrario, quanta valenza può avere il negarlo come non-luogo? **SINGOLARE E PLURALE: ESSERE-IN-COMUNE NELLE COSE CONCRETE**

Come tradurre invece in oggetti - cose concrete - i contenuti della comunicazione autogestita e di base? su quali forme puntare? su quali soggetti? su quali risorse? quali canali di veicolazione e di distribuzione? su quale rapporto con il mercato? Una società nella società, oppure il lavoro per la creazione di presupposti di superamento radicale ed integrale: con quali tempi: nel momento stesso in cui si opera oppure gradualmente?

Il ventaglio di possibilità di incidenza che l'editoria di base ha diventa agire comunicativo reale nel momento in cui supera la semplice rete di affezione e di entusiasmo per divenire un'assemblea permanente di comunicazione di scambi, un circuito consortile di cooperazione che prefigura già il senso dell'essere-in-comune e del riconoscimento reciproco, della partecipazione, all'origine ed alla fine, del pensare e fare collettivo e creativo.

Un livello di partecipazione che non dà per niente scontata la coincidenza dei livelli di espressione e dei desideri, di un "maggioritario libertario" ma che coincide con un bisogno molto più profondo che non può risolversi nelle forme e nei luoghi di una comunicazione ristretta a dei fiduciosi e alle larve di un volontariato sostitutivo dell'agire statale e istituzionale, tantomeno dell'agire collettivo e in comune. Perché è proprio nell'agire comunicativo in comune che si progetta la propria esistenza.

Per rompere non solo il recinto della comunicazione del dominio ma soprattutto il dominio della comunicazione, se non ancora, soprattutto qualsiasi forma di convenzione istituzionale e di rigidità del linguaggio, che finisce per istituzionalizzare o rendere chiusa anche la stessa comunicazione di base, occorre dare voce alla molteplicità delle espressioni per creare nella sperimentazione sempre nuovi luoghi e passaggi della comunicazione orizzontale: in pratica la distruzione in divenire di ogni soggetto deputato o in-finito diventato "istituzione", a fare comunicazione e le sue articolazioni-filtri interni ed esterni.

Antonio De Rose
1. Continua



Collegamenti
Wobbly: N.1/1995 - Nuova serie

E' uscito il n.1, nuova serie, gennaio-giugno 1995, di Collegamenti Wobbly, Per l'organizzazione diretta di classe. In questo numero: Presentazione C.Scarinzi, Il politico e il sociale. Tesi di lavoro. S.Lauzi, Lavorare stanca. R.Strumia, Finanza e produzione nel post-fordismo. R.Prato, Militanti operai e comunicazione diretta. Il caso delle fabbriche biellesi (1961-1977). V.Grisi, Pianificazione dal basso e consigli operai. I principi fondamentali del GiK-H. G.Rizzolio, Therapeutische spiele. Ovvero contributo semiserio alla fondazione dell'antropologia politica del militante dell'estrema sinistra in disciplina indipendente. Letture proibite. Una copia L. 12.000. Ai gruppi diffusori (minimo 5 copie) sconto del 50% per pagamenti anticipati. Per richieste e versamenti: Circolo Culturale Bibl. F. Serantini C.P. 247 - 56100 Pisa ccp 11232568.

Bilancio

al 21.9.95

ABBONAMENTI
FALCONARA: Enrico Pieralisi, 60.000; VERONA: Luca Sommacampagna, 60.000; BORGOTARO: a/m Fausto, Domenico Platoni, 60.000; NOVARA: Ermanno Gaiardelli, 100.000.
Totale L.280.000

SOTTOSCRIZIONI
FALCONARA: Enrico Pieralisi, 20.000; BERCETO: a/m Fausto Saglia, Fed. An. Emiliana (FAI), 320.000; MESTRE: Giovanni Fiorin ricordando Luciano Farinelli, 200.000; LA CHIENTINA: cena del 12/9 a sostegno di UN, 465.000.
Totale L. 1.005.000

RIEPILOGO ENTRATE
Abb. 280.000
Sott. 1.005.000
Totale L. 1.285.000

USCITE
Comp. n.27 360.000
Stampa e sped. 1.700.000
Postali e teleg. 61.550
Totale L. 2.121.550

RIEPILOGO GENERALE
Deficit prec. 20.639.574
Entrate 1.285.000
Uscite 2.121.550
Deficit attuale L. 21.476.124



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

CHI TOLLERA CHI?

Per un'azione di lotta e una critica radicale della macchina della produzione e riproduzione sociale

Dalla 1ª pagina

salariati di settori meno forti che tentano la via della corporazione forte e coesa, di norma senza successo (vedi l'esempio della Gilda nelle scuole).

In maniera assolutamente grezza ed approssimativa possiamo dividere i lavoratori in tre strati. Vi è un primo livello di dipendenti dei trasporti strategici, delle telecomunicazioni, del sistema bancario ed assicurativo ecc. che "godono" di salari più alti legati ad un residuo e a volte consistente potere contrattuale. Il gruppo di mezzo è costituito dai pubblici dipendenti (in caduta libera) e dai lavoratori industriali dei settori meno esposti alla concorrenza internazionale ed a più alta composizione organica di capitale. Segue ad una discreta di-

stanza la massa dei salariati del settore privato che lavorano nella piccola impresa diffusa e nei comparti deboli (tessile, commercio ecc.) - per motivi di spazio non consideriamo la stratificazione derivante dalle diverse situazioni aziendali e locali oltre che il ruolo delle clientele partitiche e sindacali;

- l'area di più forte insediamento del sindacalismo confederale di stato è la seconda mentre la prima vede il proliferare di sindacati autonomi di categoria e, a volte, di sindacati alternativi hard e la terza vede nel sindacato più un patronato che altro se anche ne utilizza i servizi. A prescindere dalla rappresentanza sindacale formale dei diversi comparti, è un fatto che la divi-

sione a cui faccio cenno, divisione rafforzata dal taglio delle garanzie sociali e dagli automatismi salariali, permette al padronato ed allo stato di affrontare separatamente le diverse lotte e di batterle o, quantomeno, di isolare i gruppi più forti;

- non ritengo che a quest'ordine di difficoltà si possa rispondere solo né principalmente sulla base di un richiamo di principio alla necessità dell'unità di classe sia perché questo motivo è stato, nelle sue forme tradizionali, sputtanato per i secoli a venire da CGIL-CISL-UIL sia per la necessità che l'unità di classe nasca da una pratica sociale diffusa e condivisa. Paradossalmente, ma non troppo, oggi si tratta di rompere la gabbia del patto macrocor-

porativo fra stato, padronato e sindacati istituzionali e conta abbastanza poco se chi lo fa è microcorporativo o classista;

- varrebbe, invece, la pena di ragionare sulla possibilità di lotte incisive nei comparti che oggi ne sono meno toccati. Una rete di quadri sindacali di base o, comunque, di militanti politici diffusi nel territorio dovrebbe studiare i punti deboli del ciclo produttivo postfordista e le iniziative che possono colpirlo. Scioperare in un reparto strategico, magari con il sostegno economico dei lavoratori non direttamente coinvolti nella lotta, può essere un mezzo per legare articolazione, efficacia, unità della lotta. Per certi versi lotte di questo tipo richiedono una

cooperazione fra salariati maggiore di quanta se ne dia normalmente nello sciopero tradizionale.

E' sconsolante constatare quanto poco si affronti quest'ordine di problemi nel nostro campo mentre sono questi i nodi da sciogliere se non vogliamo fare del sindacalismo immaginario;

- su questo terreno è possibile pensare anche ad un consenso diretto degli utenti interessati ai servizi rispetto alle lotte dei lavoratori dei servizi stessi. Bloccare, ad esempio, il pagamento delle tariffe, tasse ecc. può suscitare un'ondata di simpatia difficilmente contrastabile anche dalla più spregiudicata propaganda padronale;

- l'attacco ai punti delicati del ciclo produttivo

postfordista non deve esser pensato e praticato come una sorta di partita di ping pong fra salariati e padroni anche perché il continuo processo di ristrutturazione produttiva modifica le regole del gioco e non consente durevoli rendite di posizione. La tecnica dello scontro sindacale va, di conseguenza, posta in relazione con una dimensione progettuale più generale sia dal punto di vista della proposta di un'associazione fra salariati nettamente esterna alle mediazioni parlamentari, istituzionali, legislative sia, soprattutto, nel senso che va ripresa una critica radicale del carattere insopportabile della stessa attuale macchina della produzione e riproduzione sociale.

CMS

LA BASE E' MORTA. FIRMATO EDITORIA. - 2

Problemi e prospettive dell'editoria di base nell'epoca del dominio dell'informazione di massa

Dalla 7ª pagina

*****Essendo venuta a mancare una collaborazione all'ultimo momento, concludiamo in questo stesso numero l'intervento iniziato alle pagine 6 e 7 e interrotto per mancanza di spazio.

ALCUNI OBIETTIVI CHE CI SI PUO' PREFISSARE possono consistere in un'attività costante di denuncia e destrutturazione del principio di informazione commerciale e di mercato, concentrata tra l'altro nelle mani di pochi padroni e delle istituzioni.

Nella critica radicale alla società, ed al modello sociale presente; un'azione che affrontando i problemi politici e sociali di sempre sappia soprattutto svelarne i contenuti di sempre mascherati nell'oggi. Fornendo elementi di comprensione e di valutazione del conflitto sociale e di classe, sui nuovi poteri, su come la comunicazione di massa e la "civiltà dell'immagine" siano arrivati a determinare le stesse forme della politica ed in che misura la determinino:

in altri termini come destrutturare appunto l'equazione secondo la quale il potere, attraverso l'informazione, dà i termini ed il senso della realtà.

Considerando l'espressione come momento di passaggio dalla critica esclusiva della società e del sistema di dominio alla proposta di costruzione di un modo di comunicare che costruisce il mondo: la costruzione di una realtà non indotta dal potere ma da azione e partecipazione diretta dei soggetti, un mondo nuovo.

Il messaggio da veicolare in qualità di "comunicatori di base" è la messa in discussione del mondo così come ci viene porto o imposto, il rifiuto dei suoi miti fondanti, dei suoi saperi, delle sue costruzioni politiche e istituzionali, di ceti politici, elites, burocrazie; il rinnovo dell'adeguatezza invece di pensieri, valori, pratiche e contenuti di base; alternativi, autogestionali, libertari; che propongono e pretendono ad altre misure, contenuti e qualità; stili dell'essere in comune ed organizzarsi in società.

Ricerca e sperimentazio-

ne di nuovi linguaggi capaci di entrare in sintonia ed attrarre i soggetti a cui si fa riferimento; uno spazio dunque per nuove domande; un luogo di aggregazione completamente autonomo ma completamente radicato nei bisogni aperti e profondi dell'essere-in-comune, dell'essere in relazione.

Niente di straordinariamente nuovo sotto il sole. Soltanto nuove questioni, in alcuni casi inedite, che nel conflitto sociale si danno. Il movimento operaio e socialista alla sua nascita ha trovato riferimenti e motivi del suo successivo sviluppo in pensieri, teorie, pratiche ed esperienze di lotta antecedenti. A noi non può bastare (neanche l'adozione delle categorie di interpretazione e di analisi, le ipotesi appena prospettate), questo momento di storia che stiamo vivendo per recepire e trasmettere in maniera adeguata l'immaginario affascinante della libertà.

Per intanto **L'IMPORTANZA DI UN CONFRONTO** su queste tematiche e questioni aperte può

dare dei risultati appaganti se c'è incontro reale sulle esperienze fatte da ognuno, in via di attuazione o in corso e che possano esser di stimolo per passaggi in avanti. E soprattutto se riesce a creare una prima base di discussione su **TECNICHE, METODI E CONTENUTI DELL'EDITORIA DI BASE**, individuando almeno alcuni **PROGETTI CONCRETI** su cui incominciare a pensare e darsi da fare.

Ci sembra dunque indispensabile dar vita ad iniziative che, salvaguardando l'autonomia di ognuno e delle differenziate esperienze di provenienza, possano però trovare un'alternativa comune, qui ed ora, nei bisogni di vivere, agire e comunicare, partendo da bisogni e prospettive contrapposti a quelli che il modello sociale dominante impone con la sua evoluzione; la creazione non di organi di area ma uno **SPAZIO COMUNE** di **COOPERAZIONE** per la promozione e la diffusione di **PENSIERO** ed **ESPERIENZE** di critica e propositività radicali.

Antonio De Rose

